## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Racc. Dramm M 2

41

L'Allacci la dice d'incerto autore

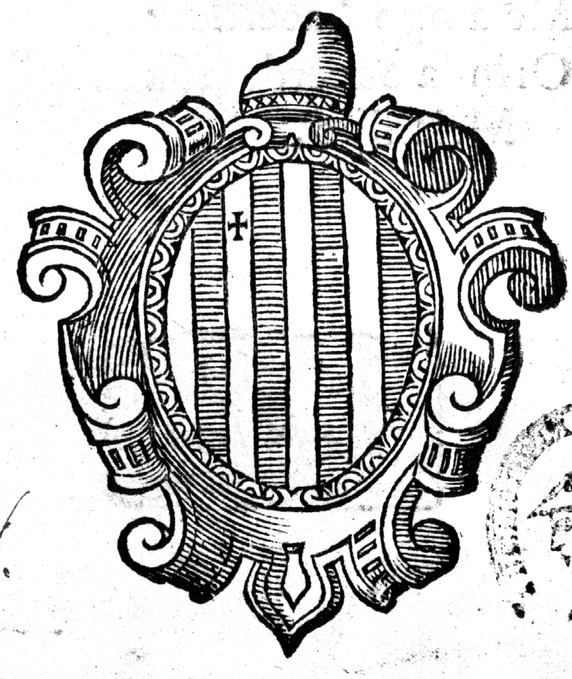
# IL VOTO,

## FAVOLA PASTORALE;

Rappresentata al Serenissimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

*Alli 25. di Aprile.* 1601.



Stampata per il Rampazetto.

## PERSONE, CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Angitia Ninfa Chiamta Alba.
Belcaro Paſtore.
Choro.
Volpino Paſtorello.
Iginio Paſtore.
Nibbio Paſtorello.
Armilla Ninfa.
Melampo Sacerdote:
Orinda Sacerdoteſſa moglie di Melampo.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
M
2
BRAIDENSE
MILANO

Al. *Deuea Clori mia madre*
*Seguir Diana a quella Dea gia ſacra:*
*Che, quanto al cielo human voler promette,*
*Tanto è del ciel, ne al ciel de' piu negarſi:*
*Deuea Tirſi mio Padre*
*Via piu de le ſue voglie amar Diana:*
*Che, chi per poca terra il ciel diſprezza,*
*L'ira del ciel contra ſe ſteſſo accende.*
*Deueano e Clori, e Tirſi,*
*Come inſieme furo empi; e, come inſieme*
*A Diana votaro il primo figlio:*
*Così toſto, ch'io nacqui o lieti, o meſti,*
*Lauar del ſangue mio le macchie loro:*
*Che a le promeſſe, e ai voti*
*Preſta eſſer de' la man: tarda la lingua.*
*Ma l'errore è commeſſo; il voto è fatto;*
*Io viuo a tutti in odio, a tutti graue;*
*E Diana è ſdegnata, e vuol, ch'io mora.*
*Però, Belcaro, a Dio; viui, e ſopporta*
*Con valor di te degno il morir mio.*

Bel. *Ahime, ſe quella offeſa irata Dea*
*E Clori, e Tirſi genitori tuoi*
*D'vn ſol pomo inuaghì, d'vn ſol veleno*
*Entro a quel pomo aſperſo*
*In vn ſol punto vccíſe:*
*Perche della tua morte ancora è vaga?*

Al. *Perche, ſe ben non ho colpa del fallo:*
*Pur parto ſon, pur figlia ſon del fallo:*
*Ne queſta mia partenza vltima eterna*
*Ti ſia punta di noia;*
*Che vn'aſpra doglia in cor ſaggio innocente*
*Deſti, e trahe mille ben d'vn mal preſente.*

Bel. *Deh, se è ver, che tu mi ami Alba, de l'alba,*
*Lascia, ch'io per te mora, e per te paghi,*
*Quanto del voto altrui tu deui al cielo.*
*E, se Diana ti minaccia ancora;*
*E ti vuol morta, mori:*
*Che forse vn tal passaggio*
*Colà ne fia passaggio, oue in eterno,*
*Senza timor d'insidiosi guai,*
*Io te lieto godrò, tu me godrai.*

CHORO.

*Che colpa hai tu, Pastor, de l'altrui colpa?*
*Perche vuoi tu del fallo altrui la pena?*
*T'incolpa forse amor? se amor t'incolpa:*
*L'Amante tua ti scolpa.*
*Ti mena a morte amor? se amor ti mena:*
*L'Amante tua ti frena.*
*Viui, e spera; ama, e spera, egro Pastore:*
*Così si vince amore.*

Al. *Belcaro mio, tu senti.*

Bel. *Io sento, Alba: ma sento*
*Con quelle voci il mio dolore ancora.*

Vol. *O misero Volpino.*
*O sfortunato me, che dirà Ginia,*
*Intesa la sventura*
*Del mio, del suo cardello?*
*Questa crudel, questo crudel n'è colpa.*

Al. *Ahime, di che son colpa?*

Bel. *Ahime, di che sian colpa?*

Vol. *Che il piu bello vccelletto*
*Di tutta Arcadia è morto.*

Al. *Dunque ogni mal di Arcadia*
*Per cagion mia, per cagion nostra auiene?*

*Siate*

Vol. *Siate giudici voi, quantunque rei:*
*Hor hora era si bello, era si vispo,*
*Che mi parea vedere*
*V'Amorin di foco.*
*Ma, mentre io tutto allegro*
*Lo alletto, lo lusingo, lo accarezzo,*
*Ahi dura sorte mia,*
*Gli salta vn batticor, si crolla, piange:*
*Mi cade morto in mano.*
*Potea senza cagione alta, e secreta,*
*In vn sol batter d'occhio,*
*Tremar, languir, nodrire vn'augellino*
*Tutto ardir, tutto ardore, e tutto vita?*
*Ma ve ne pentirete: che di corto,*
*Stanche queste contrade, e sacie homai*
*Di perder quì le gregge, quì gli armenti,*
*Qui le tenere piante, e quì le spighe:*
*Non voglion piu per voi soffrir lo sdegno,*
*E le vendette degli offesi Numi.*
*Et ecco a punto Iginio, e con Iginio*
*Tutto il paese in arme.*
*Mi piace a fè; suigna, Volpino; suigna.*

Al. *Io morir deggio, e morir voglio, Iginio,*
*Che son di nozze scelerate, & empie*
*Empia figliuola; e per tal colpa a morte*
*Pria, che nata, uotata.*

Bel. *Io morir deggio, e morir voglio, Iginio:*
*Che, se Alba nacque ai sommi Dei nemica,*
*Io, che son d'Alba amante,*
*Piu di lei pecco; & i peccati miei*
*Piu denno essere noiosi ai sommi Dei.*

Ig: *Anch'io, miseri Amanti, amante fui;*
*Et amo ancora; e so, come amor punga;*
*Et ho di voi, quanto di me pietate.*
*Ma son Nuntio: non Re; son mesto Nuntio*
*Di tutta Arcadia; e tutta Arcadia insieme,*
*Per la mia sola lingua,*
*Alba condanna auanti sera a morte.*

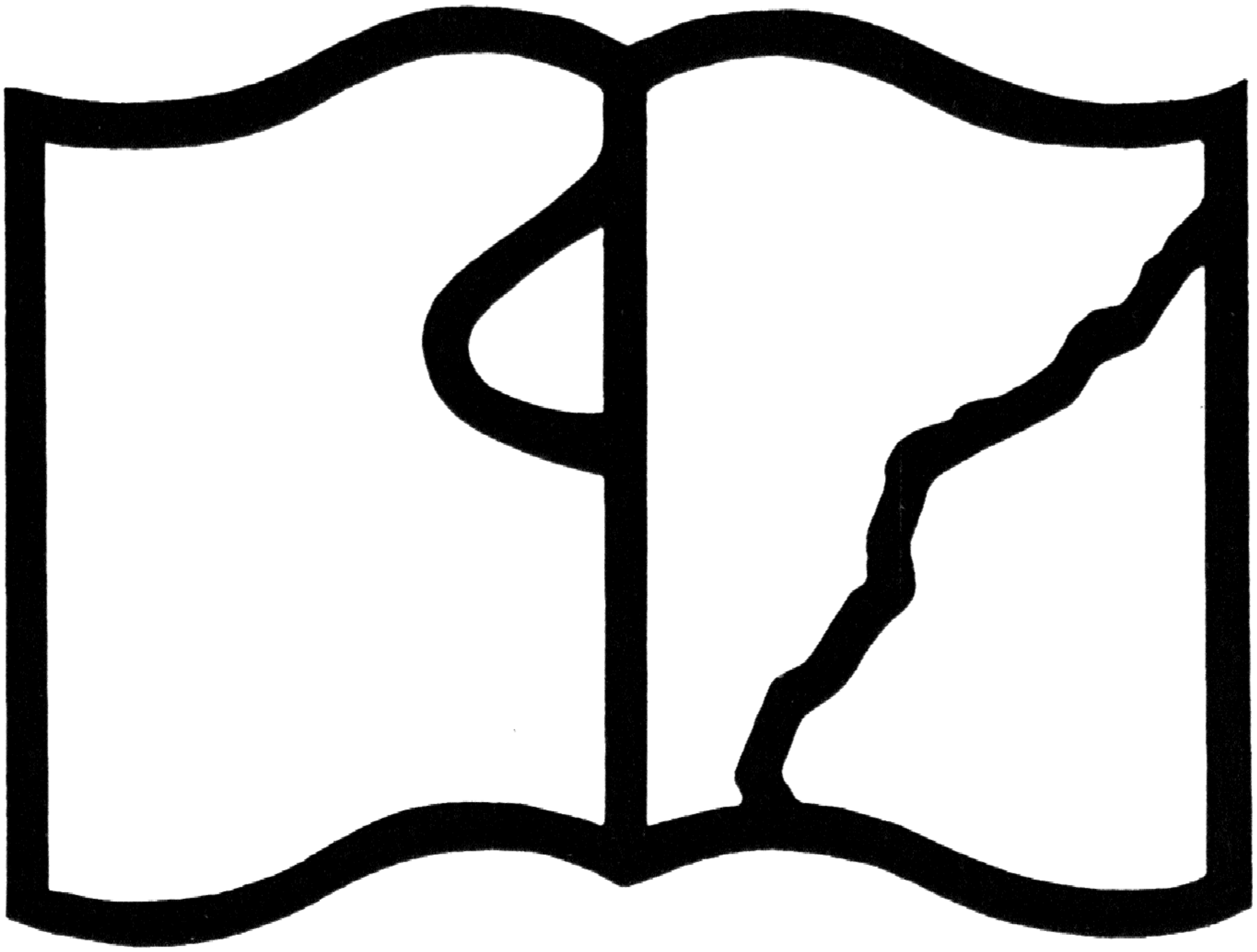
CHORO.

*Due case ha proprie Amore; il tẽpio, e il cielo;*
*Il cielo è tempio a noi:*
*Il tempio è cielo a voi;*
*A voi si asconde sotto vn bianco velo:*
*A noi suela anco il cor, le cure, e il zelo.*
*Ma nel tempio, nel cielo, e in ogni loco*
*E' tutto amor, tutto amoroso foco;*
*E chi da lui ricorre;*
*In van non moue il piede, inuan non corre.*

Ig. *Amor vi chiama, Amanti; Amor v'inuita*
*Al suo bosco, al suo tempio, al suo consiglio;*
*Non siate o sordi, o pigri; andate, Amanti:*
*Io di quì scorgo il tempio, io quì vi attendo.*
*Chi sa, ch'ai vostri preghi*
*Diana, Gioue, e il cielo Amor non pieghi?*
*Ahime, chi veggio? Armilla;*
*Armilla per mia pena ogni hor maggiore*
*Caduta in tale insania,*
*Che n'han pietà le fere, i sassi, e l'ombre.*
*Che poss'io far? che debb'io fare, Armilla?*
*S'io parto, non mi segui:*
*S'io resto, tu mi fuggi; e ti dilegui.*
*Il meglio è, ch'io mi asconda, e taccia, e miri,*
*E goda i tuoi bei lumi, e i miei desiri.*

*Deh*

Ni. *Deh dimmi il vero, Armilla,*
*Tu, c'hai tanto ceruello, e tanto senno,*
*Quante Donne prudenti ha l'vniuerso?*
Ar. *Vn numero infinito.*
Ni. *Arriuano a millanta?*
Ar. *L'hai quasi indouinata.*
Ni. *Son forse nouecento?*
Ar. *Hor si ci hai dato appresso.*
Ni. *A questa ci do dentro. Cento, e quattro?*
Ar. *Piu giù.*
Ni. *Nouantasette?*
Ar. *Scendi alquanto.*
Ni. *Cinquantacinque?*
Ar. *Manco*
Ni. *Quarant'vna?*
Ar. *Tu sei poco discosto.*
Ni. *Vndici?*
Ar. *Cala.*
Ni. *Sei? cinque? quattro? tre? Due?*
Ar. *Cala, Nibbio.*
Ni. *Horsù t'intendo, Armilla;*
*Solo Alba è saggia, & Alba innanzi sera*
*E' condannata a morte. O, che dicò io?*
*Perdonami, ti prego.*
*Tu, Ninfa, sei quell'vna,*
*Quell'vna amata figlia de la Luna.*
Ig. *E chi basta a frenarsi?*
*Se Armilla non è sana,*
*Troppo loquace, e temerario Nibbio,*
*E' vaga, e bella almeno;*
*E la beltà de la prudentia è raggio:*
*Che nobile alma in nobil membra alberga.*



# Testo Deteriorato

ISO 7000

Ni. *Perche dunque ſcantina?*
Ig. *Perch'io di afflitto amante eſempio viua.*
Ni. *Vuoi, ch'io t'inſegni, Iginio vna ricetta*
*Da guarir lei del mal de la pazzia,*
*E te del mal di Amore?*
*Ella è vedoua, ſola, donna, e pazza:*
*Tu ſei robuſto, ardito, e innamorato.*
*Et io netto il paeſe.*
*Proua; e, s'io fallo, pagherò le ſpeſe.*
Ig. *Deh non fuggir, deh non fuggire, Armilla:*
*Che l'amor mio non ha per duce il ſenſo;*
*Non ha per conſiglier terreno lezo;*
*Non ha per duro ſpron fangoſa rabbia:*
*Pende dal tuo voler, da le tue labbia.*
Cho. *Non ami tu, Paſtore?*
Ig. *Amo, Amore, e, quanto amo,*
*Lo ſanno i miei ſoſpir, con cui ti chiamo.*
Cho. *Ti fere al viuo il mio pungente ſtrale?*
Ig. *Non è dolore al mio dolore eguale.*
Cho. *Brami trouar pietà del tuo dolore?*
Ig. *Pietate, Amor; pietà, pietate, Amore.*
Cho. *S'hai di pietà deſio:*
*Sia tu benigno, e pio.*
Ig. *S'io ſon, s'io fui, s'io mai ſarò crudele:*
*Verſi per me queſt'aria aſſentio, e fele.*
Cho. *Se tu pietoſo ſei:*
*Pietoſi haurai gli Dei.*
Bel. *Eccoci in tuo poter, benigno Iginio;*
*Eccoci a morir pronti, poiche morti*
*Ci vuole Amor, Diana, il cielo, e Gioue.*
Ig. *Non ſete ſtati al tempio?*
Al. *Al Tempio, Iginio.*

Non

Ig. *Non hauete voi porto e preghi, e v[illegible]*
Bel. *E preghi, e voti, e pianti:*
Ig. *Non vi ha riſpoſto Amor?*
Al. *Riſpoſto, e detto*
*In preſenza di Orinda, e di Melampo,*
*La Saggia Armilla il mio ſecreto ſcerne.*
*Onde allhora haurà fine il lungo pianto,*
*Che l'occhio noſtro, & il cor noſtro ſtilla,*
*Quando fia ſaggia Armilla.*
Ig. *Troppo è il conſiglio human lunge dal cielo:*
*Non diſprezziam le voci alme d'Amore.*
*Venite preſto meco: perche Armilla*
*Poco è da noi lontana;*
*E forſe in queſto è dotta, e ſaggia, e ſana.*
Vol. *E, che ſa dire il verſo,*
*Che ti ha dipinto in quella fronde il nibbio?*
Ni. *Che Armilla è ſaggia, e ſcerne*
*I ſecreti dei nibbi.*
*Leggilo tò, Volpin: ma ſai tu leggere?*
Vol. *Hai torto a dubitar del mio valore:*
*Perche non è ſcolar di la dal mondo*
*Di me piu valoroſo.*
Ni. *Vuoi tu forſe, poi grande, aprire ſcola?*
Vol. *Ohime, che ti ho fatt'io?*
*Puoi tu bramarmi peggio?*
Ni. *Perche?*
Vol. *Senti.*
*Errò già certa Stigia ombra oſtinata,*
*Come piu volte mi narrò mia Balia;*
*E fu l'error la giù ſi grande, e graue,*
*Che, chiamato il Concilio horrendo, e nero*
*Dei piu ſordi miniſtri, e piu crudeli*

*C'habb... il Monarca de l'eterno pianto:*
*Trattar di qual piu dura amara pena*
*Quel maluagio deuea da lor punirsi.*
*La prigion parue gioco; il bando, scherzo;*
*La fame, e il sonno, mele;*
*La sete, il fumo, il ghiaccio, il remo, ambrosia;*
*Le funi, i ceppi, e le catene, amore;*
*Il tosco, il solfo, il foco, il ferro, honore.*
*Alfin sopra l'arringo alto salito*
*Vn tal di quella turba*
*Pigmeo, sciancato, guercio,*
*Hirsuto, Zaccheroso, puzzolente,*
*Così parlò. Volete voi punire*
*Quell'Ombra scelerata*
*Di pena, che spauenti anco l'inferno?*
*Sia maestro di scola in sempiterno.*
*Ma dammi quella fronde,*
*E proua, quanto io vaglio.*
*La saggia Armilla il mio secreto scerne.*
*Che ti par? Non son io mezo dottore?*

Ni. *Taci, mai piu non ti chiamar dottore:*
*Che la Dottoreria, doue pur si vsa,*
*Se bene ha mille titoli moscati,*
*Mille eccellenze acconcie in salamoia,*
*E mille signorie ne l'acqua fritte:*
*Non ha però di maggior ben diuitia,*
*Che di acerbe promesse a l'ombra esposte,*
*D'hidropiche speranze,*
*Di chimere filate al sol di verno,*
*E di appetito eterno.*

Vol. *Che fece allhor Melampo, quando vide*
*Vn nibbio si cortese?*

*Pria*

Ni. *Pria tremò di stupore egli, & Orinda:*
*Poi prese in man la foglia, lesse il verso,*
*Stralunò gli occhi in sù, partì tacendo.*
*O buono augurio a fe; che viene Iginio.*
*Iginio mio, mi allegro,*
*Che la tua Ninfa per la mia ricetta*
*Sia ritornata in se. Leggi, e ringratiami.*

Ig. *O sommi Dei, che leggo?*
*Leggi ancor tu, Belcaro.*

Bel. *Leggi, Alba mia; leggi, Alba; e meco spera.*

Vol. *Si può Nibbio saper, che cosa insegna*
*La tua ricetta contra il mal lunatico?*

Ni. *La vena de la Luna, e il modo fermo*
*Di trarne il sangue infermo.*

Ig. *Onde hai tu Nibbio questo lauro hauuto?*

Ni. *Io mi sedea per riposarmi alquanto*
*Colà sotto vn'abete,*
*Quando veggio dal ciel, dopo piu giri*
*Scendere a piombo a la mia volta vn nibbio,*
*Il qual, quasi dicesse,*
*Nibbio fratel buon dì,*
*Godi per amor mio questo presente:*
*Dal rostro con l'artiglio,*
*Sù gli occhi di Melampo, e di sua Moglie*
*Questo nobil lauoro in man mi pose.*

Ig. *Felice noua, Amanti.*
*Questo è l'istesso dono,*
*Che dianzi Amor nel tempio suo vi fece;*
*E dono almo celeste*
*Vien da celeste amore;*
*E amor, che vien da quella ricca stanza*
*Ogni altro dono, ogni altro amore auanza.*

*Ahime,*

Al. *Ahime, Belcaro; ahime, Belcaro mio;*
*E che giouano i lauri, i carmi, i canti,*
*Et i pietosi augelli,*
*Se il sommo Sacerdote,*
*Piu presto assai di quanto hor hor promesse,*
*E, uì; se Orinda è quì ver me turbata?*
Vol. *In somma, quando Amor formò la donna:*
*In donna ei si cangiò; poi disse al mondo*
*In un parlare ad alta voce espresso,*
*Mondo, che vuoi tu più? Ti do me stesso.*
*E noi potrem veder senza dolore*
*Morire in Alba Amore?*
Ni. *Fuggiam, perche anco a me veder comporta*
*Pria mille donne ignude, ch'una morta.*
Me. *Il Sole, Alba già piega a l'Occidente,*
*E tutta Arcadia vuol, c'hoggi tu mora.*
*Che fai? che mi rispondi?*
Or. *Rispondi, Alba prudente:*
*Che il silentio al dolor dolor ministra;*
*E mentre taci, & a la morte pensi,*
*L'alma è sepolta, e son sepolcro i sensi.*
Me. *Non ti affliga il morire, illustre Ninfa:*
*Che non è ne la morte altro martire,*
*Che il timor di morire;*
*E, se il timor vien meno:*
*Anco la morte ha dolce il viso, e il seno.*
Or. *Andiamo al sacro altare, Alba costante:*
*Che mentre l'alma spauentata mira*
*E le tronche speranze; e l'hore corte*
*Anco la vita è morte.*
Me. *Andiam, che il voto troppo a dentro piaga;*
*E poco spende chi di sangue il paga.*

*Vieni,*

Or. *Vieni, Alba, e lieta vieni;*
*E lieta al ciel, quanto al ciel deui rendi:*
*Che, quanto volentieri al ciel si rende,*
*Tanto a prezzo infinito al ciel si vende.*
Al. *Io vengo, Orinda; io vengo*
*Al sacro altare, al ferro, al rogo, al foco.*
*Resta, Belcaro; a Dio; resta, Belcaro;*
*E, se mi amasti viua,*
*Poi, che Amor vuol, ch'io mora;*
*Amami morta ancora.*
*Ahime, perche mi schifi, e non rispondi?*
*Perche mi neghi tu l'vltimo a Dio?*
*Perche mi neghi tu l'ultimo bacio?*

CHORO.

*Risuegliati, Belcaro;*
*Non senti? Amor ti chiama; Alba si duole.*
*Risuegliati, Belcaro ad Amor caro:*
*Che Amor non è de le sue gratie auaro.*
*Risueg liati, Pastor: che spesso il Sole,*
*Quando si spera men, piu splender suole.*
Bel. *Eccomi desto, Amore; eccomi desto,*
*Alba mia, luce mia, mia vera aurora.*
*Che volete da me? che vi diletta?*
Cho. *Che viui.*
Al. *Che tu viui.*
Cho. *Che viui, & ami, e speri.*
Al. *Che viui, e tempri i duri tuoi Pensieri.*
Bel. *Ch'io viua?*
Cho. *Che tu viui.*
Al. *Che viui, Amante mio.*
Cho. *Che viui, & ami, questo è mio desio.*

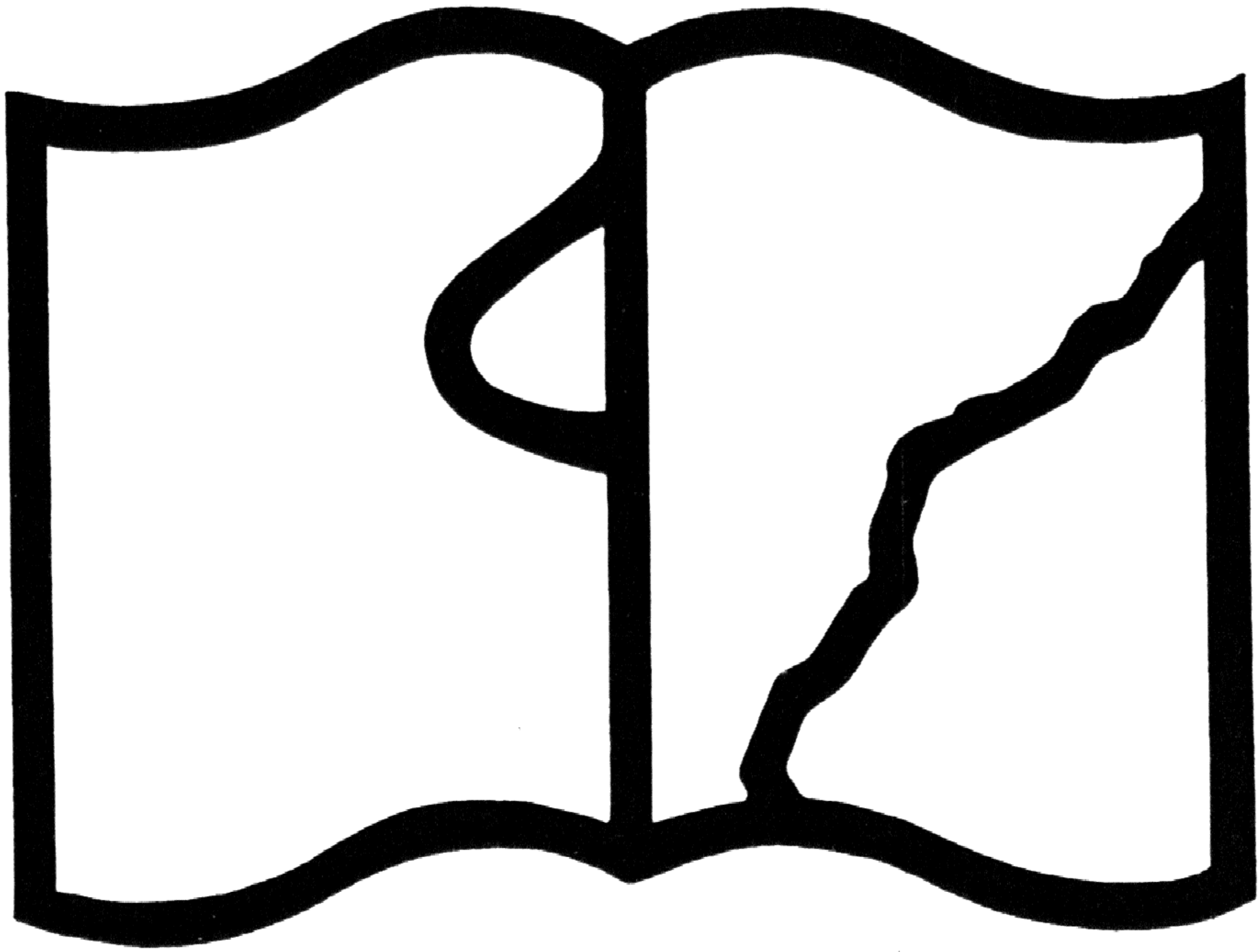
Ch'io

Bel. *Ch'io viua, ahime, se la mia vita more?*
*Deh, Venerando Padre,*
*Tu, che de la Pietà giusta del cielo*
*Ministro sei, non mi negar, ti prego,*
*Ch'io da la destra tua per Alba cada:*
Al. *Deh, venerando Padre,*
*Tu, che l'ira, e il coltel vibri di Giove,*
*Non torcer punto la bilancia, e il telo:*
*Che la giustitia in terra è Dea nel cielo.*
Bel. *Che colpa ha di morir l'Amante mia?*
Al. *Che colpa ha di morir l'Amante mio?*
Bel. *Melampo io morir debbo;*
*E, se non debbo, voglio;*
*E, se non vorrai tu trarmi di vita;*
*La morte è sempre desta, e sempre ardita.*
Or. *O pietà troppo cruda.*
Me. *O troppo crudo, o troppo fero ardore.*
*Ma, che non puote amore?*
Ni. *Horsu, prudente Armilla, mano al Sale:*
*Ecco Alba, ecco Belcaro, ecco la fronde,*
*Ecco i supremi sacerdoti nostri;*
*Non ti ho narrato il vero?*
Vol. *Mano a la Zucca, Armilla, se non vuoi,*
*Che menta, con due nibbi, Amore ancora.*
Bel. *Se fia pietate in terra:*
*A me darai la morte.*
Al. *Se fia giustitia in cielo:*
*A me darai la morte.*
Ar. *Se fia giustitia in ciel, pietate in terra:*
*Alba viurà; viurà il suo fido Amante:*
*Che la giustitia ancor souente è pia,*
*E l'offesa, e lo sdegno, e il ferro oblia:*

*E la*

*E la pietà con l'innocentia in seno;*
*A la giustitia è freno.*
*Odi, Melampo; e, quanto io dico, credi;*
*Perch'io ti dirò cosa*
*Occulta sì; ma vera, e lacrimosa.*
Ni. *Melampo crede, io credo, e Orinda crede:*
*Ch'ai pazzi ancor negli occhi il cor si vede.*
Me. *Non così parla, Orinda,*
*Chi scioccamente parla.*
Or. *Ne scioccamente, ancor che sciocco, parla*
*Cui spirto almo diuin la lingua moue.*
Ig. *Vdiam, speriam, preghiam: ch'alto principio*
*Alto mezo, alto fin par, che prometta.*
Ar. *Amò già Clori fida ma compagna*
*Il suo leggiadro Tirsi; io Siluio amai.*
*A lei fu sposo Tirsi: a me fu Siluio.*
*Ella hebbe Alba di Tirsi:*
*Et io l'istesso dì di Siluio Angitia.*
Vol. *Talche si vide in voi pari l'amore,*
*Pari il piacere, e il frutto del piacere.*
Ar. *Non fu natura a lei tanto cortese,*
*Quanto a me fu di latte.*
*Ond'io di Angitia, e di Alba fui nutrice.*
Ni. *Donne, volete hauer copia di latte?*
*Amate il vostro amante, e siate matte:*
Ar. *Un dì tra mille fiori Angitia, & Alba*
*Sopra vn mio bianco lino*
*Ambe sciolte, ambe nude*
*Per mio piacer, per mie delitie pongo.*
Vol. *E Amor, che deuea dir non lungi ascosto?*
Ni. *Taci pur; taci pur, tempo crudele:*
*Quindi ancor l'ape mie suggeran mele.*

Io



# Testo Deteriorato

ISO 7000

Ar. *Io per desio di bere*
*Mi chino ad vna fonte.*
*Ma intanto, ahi, come posso*
*Dir ciò, ch'io vidi. Vn lupo, vn fero lupo*
*Mi ruba Alba; e con Alba ancor la voce:*
*E pria, ch'io gridar vaglia,*
*Su gli occhi miei la sbrana.*
Vol. *Chi l'ha poi tacconata così bene,*
*Che par tutta d'un pezzo?*
Me. *O caso horrendo, e strano.*
*Ma questi frutti aspetti*
*Chi si calpestra il ciel trai suoi diletti.*
Or. *O, come è uer, che il sommo alto Motore*
*E del credito suo certo essattore.*
Ar. *Consigliò Siluio, ch'io per la mia Clori*
*Fingessi morta Angitia, & Alba viua.*
*E così feci, e finsi, e persuasi.*
*Et ecco, perche Angitia mia figliuola*
*E chiamata Alba, e destinata a morte.*
Ni. *Senza Alba, e senza Angitia,*
*Chi ti beuea da le mammelle il latte?*
Vol. *Que' bei pomi di amore,*
*Oue è di latte, anzi di manna, copia,*
*Non hebber mai di lattisuga inopia.*
Ar. *Ma poscia, inteso il uoto*
*Dei troppo ardenti, e troppo arditi amanti:*
*Il mio Siluio, il mio ben di duol morio.*
Vol. *E tu, come ancor uiui?*
Ni. *E tu, come non sai,*
*Volpin peggio, che dotto.*
*Ch'ogni donna ha due uite, e la pazza otto?*

Io

Ar. *Io poi per piu nutrire il mio cordoglio,*
*E per cadere in odio,*
*Come a me stessa prima era caduta,*
*Ad Iginio, a Damone, a Flauio, a Lince,*
*Che sotto i bruni panni ancor mi amaro:*
*Mi finsi insana.*
Vol. *E così ben si finse;*
*E così ben da insana ha fatto ogni hora,*
*Che mai piu non farà si ben da sana.*
Ni. *O sciocca, e tu credeui,*
*Per esser pazza, e in neri panni inuolta*
*Non hauer bracchi al fianco?*
*Amore, Armilla mia, non ama panni:*
*Perche ci formò nudi, e nudi ci ama;*
*Amore, Armilla mia, non ama senno:*
*Perche ci formò stolti, e stolti ci ama.*
Ar. *Che colpa ha dunque di morire Angitia?*
Al. *Che colpa ha dunque di Morir Belcaro?*
Me. *Mai non commesse errore Armilla, o Siluio;*
*Mai non commesse errore,*
*Se non di troppo amor la bella Angitia.*
Or. *Ne troppo amore è fallo;*
*Anzi il troppo in amore, è vero amore.*
Me. *Mai non fallò Belcaro;*
*O, se fallò, di troppo amor fu il fallo:*
*Ne Belcaro fallò, Melampo mio:*
*Perche nel dolce, & amoroso gioco*
*Non è mai fallo il troppo: è fallo il poco.*
Me. *Fallò Tirsi, e morì.*
*Fallò Clori, e morì; d'vn tanto fallo*
*Nacque Alba, e pagò il fallo.*

Però,

*Però, conforme a la celeste voglia,*
*Viua Belcaro, e seco viua Angitia.*
*E di tanto dolor di tanto lutto,*
*Godan giosi il meritato frutto.*
*Et io le nozze stringo.*

Vol. *Ma piu di te le stringerà Belcaro.*

Ni. *Anco Alba haurà le mani.*

Or. *O nobil cambio; il letto, il riso, i baci,*
*I dolci scherzi, Amore, & Himeneo*
*Saran l'altar, le lacrime, i sospiri,*
*Il ferro, il colpo, il rogo, il foco; il vale,*
*Et ogni vostro male.*

Vol. *Infine vdir non nuoce.*

Ni. *Anzi bisogna insino i pazzi vdire:*
*Che ancor la incauta lingua de gli sciocchi*
*Tal volta ha senno, & occhi.*

Me. *Ecco verace ne' suoi detti Amore:*
*Che amor luce del sol, lampa del mondo,*
*Et occhio di natura*
*Tutto discerne, e sa; tutto ha presente;*
*Ne sa mentir, ne mente.*

Or. *Ecco veraci ancor gli augelli, e i lauri:*
*Che ancor gli augelli, e i lauri,*
*Quando è piacer di quegli eccelsi Chiostri,*
*Di quegli eccelsi Chiostri*
*Son voci, e lingue, e ben parlanti inchiostri.*

Vol. *Cara Armilllina bella bella bella,*
*Rispondimi, ti prego, e dimmi il vero.*
*Quale è maggior piacere*
*Hauer la soma del ceruello in capo;*
*O non saper, che cosa sia ceruello?*

Ni. *Il non saper che cosa sia ceruello.*
*Anzi non è piacer si grande in terra,*
*Che al gran piacer de la pazzia si accosti.*
*E chi no'l crede, viua pazzo vn'hora:*
*E, se ne la pazzia poi non inuecchia,*
*Poss'io diuentar donna, e brutta, e vecchia:*
*Ma cesserà la peste, & ogni horrore*
*Di tutta Arcadia, se costei non more?*

Me. *Non solo haurà quì fine il mal commune:*
*Ma quinci haurà principio il commun bene:*
*Che il fin d'vna procella horrida, e nera*
*E la bonaccia; e sono i pesci a schiera.*

Vol. *Et io ne posso far mirabil fede:*
*Perche il mio cardellino,*
*Che dianzi stimai morto, e piansi morto,*
*E' ritornato piu, che mai vezzoso;*
*E par, che dica sempre,*
*Ogni passato mal posto in oblio,*
*Quì quì, Ginia ben mio; quì quì, ben mio.*

Ni. *Armilla? e tu, che badi?*
*E tu, che badi Iginio?*
*Che state a far? le nozze,*
*Quanto piu tarde son, manco son nozze.*

Or. *Ei dice il vero. Horsu Melampo ha stretto*
*Le prime nozze: io le seconde stringo,*
*Non sete voi contenti?*

Ig. *Orinda io son contento, anzi felice.*

Ar. *Anch'io contenta sono, anch'io felice.*

Vol. *E chi di voi non è contento pianga.*

Ni. *Allegramente, Iginio: perche Armilla,*
*La tua leggiadra vedouetta amanza*
*Ti darà moglie, e latte in abondanza.*

*Allegra-*

Vol. *Allegramente, Armilla:*
*Che, se ti resta ancor qualche radice*
*Di quel tuo certo male:*
*Amor Chirurgo industre in mantenente*
*Fia medicina, e medico eccellente:*
*Perch'egli, vngendo sol la piaga insana,*
*Va, vede, vince, e sana.*

## CHORO.

*Rendi, alma al ciel, quanto al ciel deui, e poi,*
*Se proui hor foco, e fiamma: hor neue, e gelo:*
*Dì, così purga il cielo.*
*Se godi in terra ciò, che in terra piace:*
*Dì, dona il cielo, e tace.*
*Se lento gira il cielo ai desir tuoi:*
*Dì, che tu lento il vuoi.*
*E, se aspettare, e sofferir t'incresce:*
*Dì così il merto cresce.*

## IL FINE.

97C157